

Luciano Ballabio  
Giorgio Fabbri e Francesco Senese

# COME UN ORCHESTRA

Fare musica insieme  
per crescere insieme

*Presentazione di  
Salvatore Accardo*



FrancoAngeli / LE **COMETE**

*Le Comete*

Per capirsi di più. Per aiutare chi ci sta accanto. Per affrontare le psicopatologie quotidiane. Una collana di testi agili e scientificamente all'avanguardia per aiutare a comprendere (e forse risolvere) i piccoli e grandi problemi della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Luciano Ballabio  
Giorgio Fabbri e Francesco Senese

 **COME**  
**UN ORCHESTRA**

Fare musica insieme  
per crescere insieme

*Presentazione di*  
*Salvatore Accardo*

FrancoAngeli / LE **COMETE**

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

*Solo quelli che sono così folli  
da pensare di cambiare il mondo,  
lo cambiano davvero.*

*Nel pieno delle difficoltà  
risiede l'occasione favorevole.*

Albert Einstein

*Per quanto mi concerne, io mi sento orgoglioso  
ogniquale volta constato che i migliori nel mondo  
hanno un loro accordo fondamentale.  
È loro funzione unire in concordia gli altri,  
persuadendoli a non urtarsi né offendersi,  
per la superbia di sostenere puntigliosamente  
le loro divergenze.*

Rabindranath Tagore

*Ciò che chiamiamo "mente"  
è una complessa orchestrazione  
di circuiti biochimici e neurali  
che agiscono di concerto.*

Jeremy Rifkin

*Il fatto che la musica possa esprimere l'invisibile, l'ineffabile,  
offre una forma di creatività particolarmente feconda.  
Questa capacità misteriosa e unica di esprimere  
ciò che non possono esprimere altre forme d'arte  
le conferisce un potenziale infinito e un'intensa sensibilità.*

José Antonio Abreu

*La bellezza è un incontro.*

François Cheng



## Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Salvatore Accardo</i>	pag.	11
<b>Prefazione.</b> <b>Musica e contagio positivo</b> , di <i>Enzo Spaltro</i>	»	13
<b>Introduzione.</b> <b>Fare musica insieme per crescere insieme</b>	»	19

### **Parte I** **Esperienze ed emozioni**

<b>1. Noi e la musica sinfonica</b>	»	25
Miracolo a Milano, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	25
Il cerchio magico, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	29
Diventare musica, di <i>Francesco Senese</i>	»	34
<b>2. Intuizioni, convinzioni e visioni condivise</b>	»	38
Al di là di ogni limite, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	38
Tra natura, corpo e spirito, di <i>Francesco Senese</i>	»	42
Da Cenerentola a Regina, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	47
<b>3. Pratica musicale, vissuto emozionale e competenza sentimentale</b>	»	52
Suonare con il cuore, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	52
Non ci sono parole, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	56
Musicale e sentimentale, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	61



<b>Testimonianze</b>	pag.	67
<i>Simonide Braconi</i> , prima viola e viola solista	»	67
<i>Maria Teresa Tramontin</i> , mezzo soprano e direttore di coro	»	70
<i>Silvana Pomarico</i> , violino e insegnante di musica	»	72

## Parte II Insieme e da soli

<b>1. Ascoltare musica: un'esperienza evolutiva</b>	»	79
Passivo o inter-attivo?, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	79
Il suono e il ritmo del silenzio, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	84
L'arte dell'ascolto, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	87
<b>2. Fare musica: un'esperienza auto-formativa</b>	»	90
Allenamento virtuoso, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	90
Allenamento giocoso, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	93
Autonomia in armonia, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	96
<b>3. Fare musica insieme: un'esperienza generativa</b>	»	101
Contaminazione e integrazione, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	101
Rovesciare la prospettiva, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	107
Musica ovunque, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	112
<b>Testimonianze</b>	»	116
<i>Andrea Lucchesini</i> , pianista e accademico di Santa Cecilia	»	116
<i>Luca Santaniello</i> , primo violino e violino solista	»	118
<i>Gianluca Capuano</i> , organista e direttore	»	122

## Parte III Crescita e sviluppo

<b>1. Apprendimento musicale e crescita personale</b>	»	129
Dovere e piacere, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	129
L'imitazione potente, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	135
Attenzione, concentrazione, condivisione, di <i>Francesco Senese</i>	»	140

<b>2. Linguaggio musicale e formazione emozionale</b>	pag.	144
Amore per la musica, amore per la vita, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	144
Sensazioni ed emozioni, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	148
Il corpo e la mente, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	152
<b>3. Pratica sinfonica e sviluppo sociale</b>	»	154
Meglio fare che predicare, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	154
Dovere e diritto alla felicità, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	159
Al di là delle frontiere, di <i>Francesco Senese</i>	»	167
<b>Testimonianze</b>	»	171
<i>Johannee Jesus Gonzalez</i> , contrabbasso e contrabbasso solista	»	171
<i>Pierluigi Ruggiero</i> , violoncello e violoncello solista	»	173
<i>Ruben Jais</i> , direttore di coro e direttore d'orchestra	»	176

## Parte IV Economia ed ecologia

<b>1. Esperienza orchestrale e educazione alla complessità</b>	»	183
Entusiasmo contagioso e intelligenza generale, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	183
Le intelligenze salvavita, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	188
Intelligenza musicale, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	194
<b>2. Amatoriale e professionale</b>	»	196
Amatori professionisti e non, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	196
Un modello ripetibile, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	200
Espressione, passione, emozione, di <i>Giorgio Fabbri</i>	»	203
<b>3. Ecologia del fare musica insieme</b>	»	206
Precisione e libertà, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	206
Autostima e dignità, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	209
Equilibrio dinamico, di <i>Luciano Ballabio</i>	»	211

<b>Testimonianze</b>	pag.	214
<i>Gloria Uggeri</i> , flauto traverso e insegnante di musica	»	214
<i>Michal Duris</i> , violino e primo violino	»	217
<i>Jader Bignamini</i> , clarinetto piccolo e direttore d'orchestra	»	220
<b>Conclusione.</b>		
<b>La bellezza come visione potente per un futuro sostenibile e attraente</b>	»	223
<b>Postfazione.</b>		
<b>La musica per cambiare</b> , di <i>Roberto Grossi</i>	»	227

## Presentazione

di *Salvatore Accardo*

Nel nostro Paese, ogniqualvolta si parla di educazione musicale, di musica da camera o di musica sinfonica, e quindi di orchestra, in occasione di una trasmissione televisiva, di un articolo apparso sulla stampa o dell'uscita di un libro, sembra che si tratti di un *miracolo*. Ciò accade perché di musica, purtroppo, da noi si parla ben poco: troppo poco.

Suonare insieme, fare musica insieme, in un ensemble di musica da camera come in un'orchestra sinfonica, è invece un'esperienza estremamente importante non soltanto per coltivare i talenti musicali e artistici di alcuni, ma per arricchire la vita delle persone in generale e dei giovani in particolare. La musica fatta insieme è, infatti, una metafora della vita.

Suonare insieme è fondamentale perché insegna a suonare *ascoltando* gli altri e permette di vivere in profondità l'esperienza della libertà: permette di capire che la mia libertà finisce là dove inizia quella delle altre persone e viceversa.

Questa esperienza di riconoscimento del valore e, al tempo stesso, dei limiti della libertà di ognuno è importante non solo musicalmente, ma civilmente e socialmente.

Come ha scritto Michele Serra in un bellissimo articolo, essere liberi significa capire che dobbiamo impegnarci per cambiare noi stessi e la realtà che ci circonda, altrimenti la libertà si riduce soltanto a un simulacro. E ciò è fondamentale nella musica come è fondamentale nella vita, perché ci permette di vivere meglio.

Invece di essere costretti a subire passivamente il bombardamento unilaterale cui quasi sempre sono sottoposti, tutti i giovani dovrebbero essere messi nella condizione di scegliere cosa ascoltare.

Beethoven può piacere o non piacere, ma altra cosa è che non piaccia perché lo si ignora completamente ed altra cosa è che, sulla base della conoscenza, gli si preferisca un altro musicista o un altro genere musicale. Conoscere la musica, suonare e suonare con gli altri, diventa allora una necessità perché è fonte di arricchimento interiore.

Nella mia lunga esperienza di insegnamento, che è iniziata nel 1972 e in cui ho avuto centinaia e centinaia di giovani allievi, non ho mai avuto nemmeno un caso di tossicodipendenza: la musica è infatti un antidoto estremamente efficace contro tutte le devianze.

Questa mia esperienza personale è del resto confermata dalla grande esperienza venezuelana di diffusione della musica sinfonica tra centinaia di migliaia di giovani e giovanissimi che, proprio grazie alla musica, hanno trovato una valida alternativa alla droga, alla delinquenza e alla miseria.

Quella venezuelana è un'esperienza che conosco direttamente, poiché sono stato ripetutamente invitato a suonare, a dirigere e a insegnare in Venezuela, ed è un'esperienza che rappresenta un esempio per tutto il mondo, ma in particolare per noi che, come giustamente dice Riccardo Muti, non siamo più il Paese della musica, ma il Paese della *storia* della musica.

Nel presentare questo libro, mi sento di segnalare ai lettori che i contenuti di *Come un'orchestra* sono importanti e condivisibili: mi auguro che possano contribuire a creare una diffusa consapevolezza del valore sociale e civile del *fare musica insieme*.

*Salvatore Accardo*

Bordighera, Luglio 2010

## **Prefazione.** **Musica e contagio positivo**

di *Enzo Spaltro*

*Orchestra* è una parola che viene dal greco *orchè*, danza, ballo, e indica lo spazio che sta davanti al palcoscenico, dove stavano i danzatori che completavano la scena del dramma rappresentato: il movimento che faceva espressione, il teatro che faceva visione. In una parola: la storia. Poi si chiamò *orchestra* quella parte del palcoscenico dove si misero i suonatori, che sempre più si affiancarono ai danzatori, i quali, per danzare, avevano bisogno di musica. E spesso i suonatori si sostituivano ai danzatori. Oggi per *orchestra* si intende un luogo, fisico e mentale, in cui i suonatori punteggiano le storie con la musica.

Qui sta il segreto di questo libro che esprime la punteggiatura musicale della vita: *fare musica insieme per crescere insieme*. Io proporrei di incrociare il significato, facendone un chiasmo: *crescere insieme per fare musica insieme*. Sul palcoscenico della vita, i suonatori sono allo stesso tempo il mezzo e il fine. L'orchestra è un filtro positivo, che permette di vedere la vita in modo specifico e speciale.

Nella vita, in effetti, viviamo momenti belli e momenti brutti. Viviamo momenti insignificanti e momenti importanti. Gli avvenimenti di spicco, che gli americani chiamano *peack experiences*, sono quelli che maggiormente favoriscono il nostro sviluppo. Gli altri avvenimenti, che sono poi la maggioranza, ci servono da contorno. Gli avvenimenti di spicco hanno influenza su di noi e noi li ricordiamo. A volte l'influenza è positiva. A volte è negativa. Ma sempre influenza è. I medici la chiamano *contagio* e di solito danno a questa parola una connotazione negativa: il contagio si riferisce a una malattia, quasi mai a una crescita. Eppure le esperienze di spicco più numerose sono quelle a effetto positivo, non quelle a effetto negativo.

Abbiamo diverse forme di contagio positivo. È vero, ci contagiamo l'influenza o il morbillo, ma anche lo sbadiglio, il sorriso e la musica. Lo sbadiglio non si sa a cosa serva e da dove derivi, ma è interessante vedere come ci contagia. Il sorriso permette un miglioramento dell'atmosfera rela-

zionale, del clima in cui viviamo: è impossibile non sorridere se una persona ci sorride. Anche la musica è contagiosa: quando una melodia, un ritmo ti entra nella testa diventa un'ossessione. Ne restiamo contagiati. Ciò trasforma il contagio in una *peack experience*, in un avvenimento di spicco, che ci fa crescere.

È interessante studiare il contagio come esperienza di spicco, che influenzandoci fa diventare positivi avvenimenti spesso considerati negativi. Tempo fa mi sono dedicato a studiare gli effetti negativi sull'udito di suonatori e musicisti che vivevano lunghi periodi di esposizione a suoni oltre i 100 decibel. Pensavo di trovare molti sordi. Invece la sordità da rumore non è frequente tra i musicisti. Alla mia domanda: "come fate a resistere a questo rumore?" mi rispondevano: "ma questo non è rumore, è musica! È una cosa che facciamo noi!" In effetti l'esperienza musicale, anche ad alto livello di sonorità, non determina sordità perché è un prodotto che il musicista crea in autonomia e considera come proprio: perciò non è dannosa.

Con tutte le cautele del caso possiamo dire che un rumore che non piace, come il rumore delle macchine e del traffico stradale, è dannoso anche a bassa rumorosità poiché è un prodotto altrui. Invece il *rumore* musicale lo è molto meno poiché appartiene a chi lo produce. Un'esperienza che consideriamo di nostra proprietà ci permette di esprimerci perché è nostra. Il benessere è in gran parte basato sulla possibilità che abbiamo di esprimerci: di colorare di noi il mondo in cui viviamo.

La musica è un contagio positivo che ci consente di esprimerci e di ricevere l'espressione altrui: di vivere in un mondo colorato di noi e degli altri. Ne deriva che un'orchestra, una danza, può colorare la storia della vita. Gli autori ci mostrano i dettagli di questa colorazione. Nel libro si mostra la differenza tra chi si esprime rispetto a chi non riesce a farlo. Chi si esprime non diventa sordo. Chi non lo fa si zittisce sempre più. Così, senza musica, si tace, in un mondo assordato dagli altri, che non dà spazio alla nostra espressione. Lo straordinario successo del karaoke, del facile cantare, ha mostrato come la gente veda nella musica una *peack experience*, un avvenimento di spicco per la propria crescita e il proprio benessere.

Ci sono oggi nel mondo milioni di musicisti muti perché non conoscono la musica. Non cantano perché non sanno cantare. Ascoltano musica popolare, tradizionale, orale, memoria da persona a persona, ma non riescono a esprimersi. È vero che a volte ci si esprime anche ascoltando musica, ma le probabilità di restare muti sono molto più elevate. Inoltre chi sa di musica tende a far tacere chi di musica non sa.

Milioni di persone non cantano perché non sanno cantare. E anche più numerosi sono quelli che sanno cantare e vorrebbero cantare, ma non sanno

come fare. In testa il motivo, il senso, l'emozione musicale ce l'hanno, ma non sanno la musica, non sanno esprimersi e restano muti. Milioni di musicisti muti sono un immenso spreco di risorse se pensiamo alla gioia offerta ci dall'ascolto di un pianista che suona Scarlatti o di un chitarrista che suona musiche brasiliane o di un'orchestra che suona l'*Inno alla gioia* di Beethoven e così via, per tutte le infinite musiche prodotte e trasmesse a noi da chi sapeva la musica e ha così potuto cantare lui e far cantare gli altri.

Milioni di musicisti muti sono uno spreco di risorse e di benessere contro cui poco viene pensato, detto e fatto anche perché, oltre ai milioni di musicisti muti, ci sono milioni di pittori senza colori, milioni di poeti senza parole, milioni di bambini senza pane, milioni di uomini senza peccato... I milioni di musicisti muti rappresentano uno spreco enorme di ricchezza, un'impossibilità di produrre ricchezza, una frustrazione di desideri, una costrizione allo stato di bisogno. Questo porta alla creazione di caste formate da chi ha il dritto di cantare e suonare mentre la maggioranza delle persone non ne ha diritto. Ci si consola spesso pensando che c'è troppa musica, pittura, poesia... Invece ce n'è poca, come poco è il pane, poco il colore, poche le parole.

Viviamo nel mondo della scarsità, che domina la nostra cultura, nel mondo dell'economia intesa come scienza che studia le risorse scarse. Quasi tutti ne sono convinti: solo la scarsità produce valore. Il pane e la musica valgono perché sono scarsi. Quindi, per garantire il valore, bisogna che siano scarsi gli oggetti del nostro desiderio, occorre avere bisogni impossibili da realizzare: perché è la fame che valorizza il pane e sono i musicisti muti quelli che fanno apprezzare la musica. Troppa musica potrebbe svalutare la musica.

Sembra che l'abbondanza trasformi la musica in rumore. Assurdo, ma molti ci credono. Sembra, ma non è così. Sembra perché a qualcuno interessa che sia così. Oggi viviamo abbondanze sterminate di musiche e di molte altre sorgenti di benessere: ciò aumenta e non diminuisce la qualità. L'abbondanza stimola l'agonismo e lo fa diventare fattore di benessere. Negli anni Settanta c'era molta musica e nascevano i cantautori perché, come ha detto Enzo Jannacci, "quelli che non riuscivano a fare cantare le proprie canzoni ad altri se le dovevano cantare da sé stessi". Dobbiamo uscire dall'incubo della scarsità perché ormai è chiaro che anche l'abbondanza produce valore.

La scarsità, che costringe milioni di musicisti a restare muti, non migliora la qualità della musica, anzi la peggiora e soprattutto non migliora né il benessere diffuso nella società né quello degli addetti ai lavori e delle minoranze dominanti. Questo può essere visto nel campo musicale come in quello dei pittori, dei poeti, dei danzatori, che diedero vita all'orchestra e



che poi divennero orchestrali. È stata l'abbondanza dei suonatori e dei diversi strumenti a proporre e realizzare le orchestre, perché in effetti non c'è l'orchestra, ma ci sono le orchestre. Ci sono infiniti modi di *vivere insieme per crescere insieme*. E il *crescere insieme* porta a fare musica insieme.

Qui prende inizio il sogno, il viaggio. Il soggetto, nel sogno o nel viaggio, sembra capace di tornare alla realtà, mentre è senza ritorno perché modifica per sempre il comando, la scuola, la cura e il cambiamento. Comincia il sogno senza ritorno. Milton Hakel ha scritto che "l'arte fornisce una diversa entrata nella realtà": non è altro che un modo di entrare nella realtà. Quando entriamo nella realtà sogniamo. Senza sogno restiamo fuori dalla realtà. E in questa necessità di sognare sta il fascino e il dramma del benessere come modo di esprimersi, della musica come sogno di un'espressione e di una bellezza che verrà.

La musica in questo libro è presentata come un sogno sabbatico: nel palcoscenico della vita prima c'è il sabato, che ci promette la domenica. Prima c'è la danza e i danzatori, che poi si trasformano in suonatori. Il sogno che inizia con la musica promette benessere futuro, bellezza. E, come tutte le bellezze, si basa su una promessa, una speranza. L'aspettativa di benessere è già benessere. Ed è tutto molto semplice. Sei miliardi di persone vivono oggi nel mondo: costituiscono una risorsa immensa, una potenzialità meravigliosa per tutti.

Ma questa pluralità è anche diversità e gli uomini hanno mostrato incapacità di trattare la diversità. Il palcoscenico che presenta l'orchestra, trasforma spesso questa orchestra in tecnicismo e filtro per un privilegio assurdo. La mentalità economica, scarsificante, spesso prende la mano rispetto a quella psicologica, moltiplicante.

La musica deve diventare un moltiplicatore del benessere soggettivo e diffuso, uno strumento di crescita *popolare* e non uno strumento di pochi per assoggettare gli altri. Gli inni nazionali bellici e individualistici devono essere sostituiti dagli inni plurali ed *orchestrali*. L'*Inno alla gioia* della Nona sinfonia di Beethoven è un prodotto orchestrale di molti, di diversi, ed è l'inno dell'Unione europea. La promessa c'è: ora occorre mantenerla.

La pluralità è utile ma difficile. Incontra appuntamenti precisi, rigidità insormontabili. Per filtrare attraverso questa rete repressiva occorre un linguaggio-espressione diverso, un linguaggio onirico: un sogno che sia capace di esprimere ed esprimersi filtrando attraverso la struttura, la repressione e il silenzio. Il dominio stabilisce gli appuntamenti ed esige che siano rispettati. Si rifiuta di essere controllato. Si sacralizza per rifiutare la trasparenza. Il dominio, il potere sacralizzato, tende a essere irraggiungibile, totalizzante, e a controllare totalmente i soggetti con cui entra in relazione. Ci prova da millenni, ma non ci riesce mai.

Alcuni spazi restano fuori controllo. Li abbiamo denominati *interstizi*, spazi tra altri spazi, zone libere dal dominio, né sacralizzabili né controllabili. Erano state chiamate anche zone di *contro-potere* o di *auto-gestione*. Da molti anni il dibattito sulla partecipazione si è concentrato su quest'idea di interstizio. Oggi possiamo chiamarlo anche utopia, piccola utopia, o *minimalismo*. Possiamo parlare di sogno, di contenuti e linguaggi diversi, capaci di filtrare attraverso la rete della realtà oggettiva.

Il sogno è la base dell'espressione. È il linguaggio che filtra attraverso la logica e la razionalità. Lo possiamo anche denominare emozione, affettività, e considerarlo un tunnel di passaggio attraverso la rete repressiva. Possiamo chiamarlo anche metafora. Il sogno è l'essenza dell'espressione, il canale di passaggio per il soggetto che cerca un oggetto d'amore. Senza ritorno. Lo possiamo anche chiamare *orchestra*: un insieme di diversi che ricerca benessere esprimendosi, permettendo ad altri di farlo e provando piacere nel *crescere insieme*.

Gli uomini hanno inventato molte cose per migliorare la specie. La spinta verso questo miglioramento è rappresentata dal piacere, che è la versione soggettiva-individuale del sentimento di sviluppo. Quando la specie si sviluppa l'individuo prova piacere, almeno nella maggioranza dei casi. Vi sono poi casi in cui vi è contrasto tra sviluppo della specie e piacere individuale o contrasto tra specie. Il primo contrasto comprende il tema della sessualità, il secondo comprende il tema dell'infezione, del contagio o dell'evoluzione della specie. Occorre qui ricordare l'idea di soggettività: soggettività individuale e soggettività della specie, collettiva.

Nella maggioranza dei casi vi è corrispondenza tra soggettività individuale e collettiva. Il grande capitolo della sessualità lo dimostra chiaramente. Quando invece le due soggettività non coincidono succedono strane cose. Tra le due soggettività compare l'idea di dovere, di incompatibilità tra individuo e specie: l'idea di repressione e di sacrificio dell'individuo di fronte alla specie. Compare il conflitto tra individuo e società, il dovere, il sacrificio sociale, come un tempo erano i sacrifici umani. La conseguenza di questo sacrificio porta all'identificazione di soggetto e individuo, con la repressione della soggettività. Ma il sacrificio di fronte alla specie porta anche alla separazione tra un *al di qua* (dove il sacrificio individuale è richiesto, anzi imposto) e un *al di là* (dove soggettività individuale e collettiva tornano a coincidere) con l'invenzione di paradisi, inferni, purgatori, limbi...

Il rinvio del piacere nell'*al di là* permette la repressione del piacere nell'*al di qua* e una continua affermazione della superiorità di stato, eredità, dovere, norma, etica e via dicendo. Il prevalere della specie sposta dall'*al di qua* all'*al di là* il piacere, l'espressione, l'aspettativa, la speranza e la bel-

lezza. Il dominio continua a usare questo rinvio mettendo in moto processi di scarsificazione basati sul rimando, sul prevalere del passato sul futuro, sulla repressione del piacere. Tutte le religioni hanno inventato l'idea di peccato quasi sempre connesso con l'idea di piacere.

Ogni repressione, vietando il piacere, provoca una scarsificazione, alla quale la soggettività reagisce con una moltiplicazione: tipica e dominante è quella del denaro. Ma la moltiplicazione finanziaria dà origine ad una scarsificazione relativa. Abituando la popolazione al denaro, la mancanza di questo porta a condizioni di scarsità. La moltiplicazione si trasforma così in scarsificazione. Anche il sogno, seguendo questa logica, diventa sogno finanziario: moltiplicazione apparente. Il sogno finanziario si trasforma in sogno consensuale in cui il denaro viene sostituito dal consenso.

Se l'investimento psichico (amore, interesse, desiderio) aumenta, la moltiplicazione nuova prende il posto di quella vecchia. Il moltiplicatore vecchio (moneta) viene sostituito dal moltiplicatore nuovo (consenso). Il sogno consensuale sostituisce il sogno monetario. Basta pensare agli indici di ascolto televisivi che determinano le tariffe pubblicitarie. Il sogno va inteso qui come espressione di onnipotenza e come espressione. Come moltiplicatore quindi e come fatto estetico. Occorre che la musica resti nell'*al di qua* e diventi sempre di più strumento di crescita e liberazione, evitando di essere strumento di ideologie o di altre scarsificazioni. Essere in orchestra significa sentirsi in un gruppo che ci libera e non in un gruppo che ci costringe.

Il sogno monetario ha costituito il mito del capitalismo. L'onnipotenza monetaria ha riempito gli spazi relazionali per molti secoli. Il sogno consensuale si sta proponendo come base dell'onnipotenza relazionale. È importante chiarire le relazioni tra sogno, potere, progetto e metafora. Il sogno viene inteso qui come espressione di potere. E il potere viene inteso come capacità di effettuare o impedire un cambiamento, un progetto e la prefigurazione di un cambiamento che porti a un benessere del soggetto che lo costruisce. È una metafora ed è un'espressione capace di filtrare meglio attraverso le maglie della repressione. In tutti questi concetti esiste un modello espressivo-repressivo basato sul piacere dell'espressione e sul dovere della repressione. Un modello etico-estetico, che affida all'etica la scarsificazione e all'estetica la moltiplicazione.

L'orchestra è evidentemente un'altra metafora: quella che permette il benessere tramite l'espressione e porta milioni di persone dal ruolo di ascoltatori passivi al ruolo di produttori attivi di musica. Proprio così. *Fare musica insieme, per crescere insieme.* Ma anche *crescere insieme per fare musica insieme.*

*Enzo Spaltro*

## **Introduzione.**

### **Fare musica insieme per crescere insieme**

Iniziare a scrivere questo libro è per noi una grande emozione. Un'emozione grandissima. Se cerchiamo di dare dei nomi ai sentimenti che corrispondono a questa emozione, subito ce ne vengono alla mente alcuni: *gioia, felicità, entusiasmo, soddisfazione, eccitazione, condivisione.*

La prima fonte di questo crogiolo di sentimenti esaltanti va ricercata nel solo fatto di esserci incontrati e di avere immediatamente condiviso, *con il cuore* prima ancora che con la mente, il progetto condensato nel titolo e nel sottotitolo del libro.

Apparteniamo a generazioni diverse e proveniamo da esperienze culturali, professionali e artistiche altrettanto diverse, ma ci siamo trovati subito *concordi* nel focalizzare l'*orchestra* e dunque il *fare musica insieme* come un'inesauribile fonte di *arricchimento* e di *apprendimento*, di *crescita* e di *sviluppo* per ogni singola persona, indipendentemente dall'età, dal sesso, dalla provenienza etnica, dalla formazione culturale e dalla condizione economica e sociale.

La musica strumentale in generale e la musica sinfonica in particolare, al pari delle altre arti, è stata ed è spesso considerata un'esperienza privilegiata, creata da un'élite di pochissimi eletti e destinata a un'élite di pochi fortunati. Ma non è detto e non *sta scritto* che ciò, se è stato vero nel passato, debba continuare ad essere vero anche nel presente e nel futuro prossimo venturo.

Ciascuno di noi, senza eccezione alcuna, può imparare a *fare musica* e può imparare a farla *insieme* agli altri per il proprio e per l'altrui *benessere*. La musica infatti può essere fatta grazie a strumenti musicali *esterni* al nostro corpo, ma può anche essere fatta, nella danza, grazie al movimento del corpo stesso e, nel canto, grazie a quel naturale strumento musicale